

Scienza e filosofia

Se una (molto) ipotetica astronave aliena decidesse di osservare da vicino i pianeti rocciosi del sistema solare noterebbe che gli emisferi in ombra di Mercurio, Venere e Marte sono immersi nell'oscurità mentre la Terra brilla di innumerevoli sorgenti luminose.

I nostri visitatori certamente non saprebbero a cosa attribuire questa straordinaria caratteristica dal momento che non riuscirebbero ad immaginare quali meccanismi naturali potrebbero essere responsabili di questo luccicante spettacolo. La loro perplessità sarebbe comprensibile, visto che il fenomeno che stanno ammirando non ha nulla di naturale: si tratta dell'illuminazione artificiale, uno degli interventi più globali della nostra civiltà sul pianeta Terra.

Gli esseri umani hanno tagliato foreste, deviato fiumi, costruito laghi, inquinato l'aria e l'acqua, ma la modifica più pervasiva all'ambiente naturale è anche la più immateriale: la luce artificiale che illumina la notte. Per millenni ci siamo dovuti accontentare di torce o di fumose lucerne, che troviamo in tutti i siti archeologici con ancora qualche frammento del grasso animale che veniva bruciato, poi sono venute le candele che hanno illuminato la reggia di Versailles e i gran balli di Napoleone. Nel frattempo venivano migliorate le lampade prima alimentate dal grasso delle balene, che venivano spietatamente cacciate per alimentare il fiorente mercato, per poi passare al petrolio o al gas. Le prime illuminazioni cittadine basate su lampade a gas, che venivano accese e spente manualmente, iniziano a funzionare in Inghilterra ed in Francia nei primi decenni dell'800. Ma è stata l'elettricità, con l'invenzione della lampadina, a permetterci il grande salto di qualità.

L'illuminazione artificiale, nota con l'acronimo inglese Alan per Artificial Light At Night, è una straordinaria conquista del genere umano, tanto che può essere considerata una infrastruttura invisibile essenziale ed irrinunciabile per la nostra società. La luce artificiale è diventata un vero marchio di fabbrica dell'umanità, man mano che le nazioni migliorano il loro tenore di vita, aumenta l'illuminazione che si può considerare un indicatore della prosperità, ma anche della densità della popolazione e del consumo energetico.

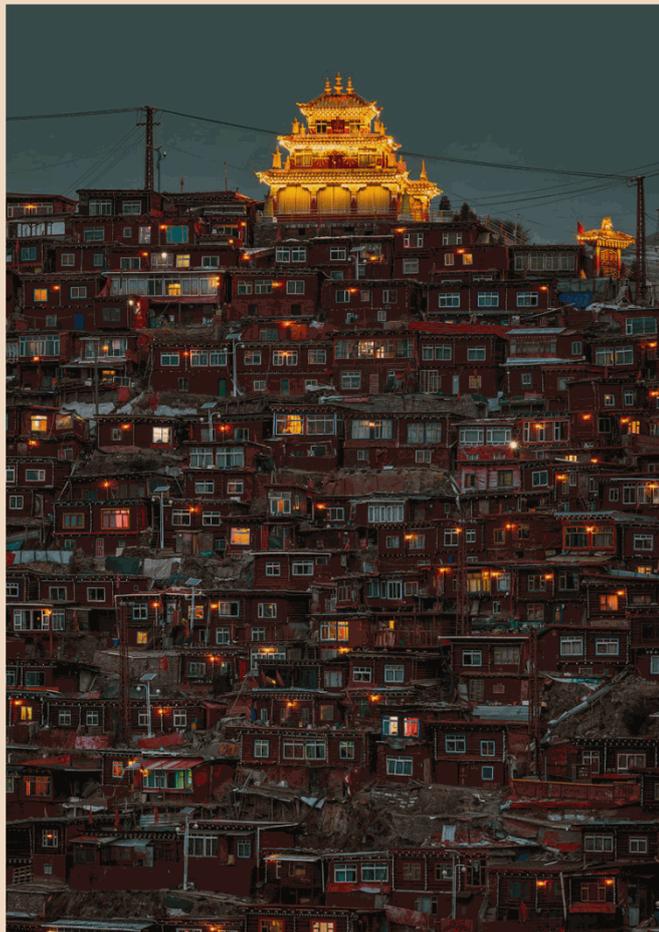
Le misure da terra e dallo spazio, in effetti, ci dicono che la luce artificiale cresce molto più in fretta della ricchezza delle nazioni. Lo sapevamo dal confronto delle immagini prese dallo spazio nell'arco degli ultimi decenni, ma la recente introduzione della tecnologia LED, capace di massimizzare il rendimento energetico delle sorgenti luminose, ha portato ad un ulteriore balzo luminoso.

I primi a studiare il fenomeno sono stati gli astronomi negli anni '80 puntando il dito su una nuova forma di inquinamento immateriale ma onnipresente ed in continua crescita: l'inquinamento luminoso. Il loro era un interesse professionale, dal momento che la luce artificiale disturba l'osservazione del cielo.

Ma non è solo l'astronomia a soffrire, la presenza delle luci artificiali è stata riconosciuta come un serio problema ecologico di proporzioni globali in quanto modifica l'habitat di piante e animali.

Oltre a impedirci di godere dello spettacolo del cielo stellato, luci eccessive e del colore sbagliato, hanno effetti negativi su tutti gli esseri viventi che si trovano costretti a vivere in un ambiente radicalmente diverso da quello naturale, da sempre governato dall'alternanza tra il giorno e la notte che regola la rotazione della terra ha imposto a tutte le forme di vita. Cercando di sfruttare al meglio i regimi di luce naturale, si sono sviluppate nicchie ecologiche diurne e notturne. La notte è particolarmente popolare tra gli invertebrati, che contano il 60% di specie notturne contro il 30% dei vertebrati. Questo significa che hanno sviluppato capacità sensoriali adeguate alla poca luce di-

Sony World Photography Awards 2024. Yang Shu, «Red Buddha Kingdom», sezione Architettura



CERTE NOTTI, SEMPRE CON TROPPIA LUCE

Ecologia. Gli esseri umani hanno tagliato foreste, deviato fiumi, inquinato, ma la modifica più devastante e pervasiva è anche quella più immateriale: l'inquinamento luminoso. Il nuovo libro di Patrizia Caraveo

di Patrizia Caraveo

sponibile, facendo affidamento sul ciclo lunare. L'illuminazione artificiale può alterare radicalmente tutto questo causando effetti avversi, purtroppo anche letali, alla vita selvatica.

Quindi, pur avendo una connotazione culturale e sociale molto positiva, l'illuminazione artificiale è, a tutti gli effetti, un inquinante e, come tale, deve essere usata responsabilmente per mitigare il suo impatto negativo sulla flora e sulla fauna del nostro pianeta.

Nelle piante la luce artificiale stimola la crescita ma confonde l'orologio interno e disturba la sincronizzazione del ciclo vitale con le stagioni. Le luci attirano gli insetti e sono

risentite corresponsabili dello spaventoso calo delle popolazioni che gli scienziati denunciano con sempre maggiore preoccupazione.

Le luci disturbano le rotte migratorie degli uccelli, interferiscono con la riproduzione e causano un gran numero di morti accidentali dovute all'impatto con i palazzi illuminati.

Negli esseri umani, l'illuminazione artificiale disturba l'orologio biologico che regola il ritmo circadiano del nostro corpo, alterando il ciclo del sonno e contribuendo all'insorgere di patologie.

Lo studio degli effetti biologici della luce è una disciplina relativamente recente, quindi non sentivamo in colpa se non ne avete mai sentito parlare. Lo stesso sono stata sorpresa quando mi sono imbattuta negli studi sugli effetti negativi dell'illuminazione eccessiva su esseri umani, piante ed animali, e mi sono chiesta come mai non sapessi quasi nulla di un argomento così importante anche per i suoi riflessi sociali. Mi sono

convinta che occorre parlare del problema per spiegare che illuminare meglio non è difficile: basta evitare di utilizzare luci intensamente bianche sia per illuminare gli spazi esterni, sia per le nostre case dove dovremmo usare solo luci calde. Per limitare i danni l'illuminazione deve essere del colore giusto, non eccessiva, direzionale e «intelligente», cioè accesa solo quando serve.

Non bisogna vivere al buio, basta fare attenzione alle luci che utilizziamo, cercando sempre di non esagerare, perché troppa luce fa male a noi ed all'intero pianeta.

Patrizia Caraveo
Troppa luce fa male
I pericoli
dell'illuminazione artificiale
Dedalo,
pagg. 96, € 12,50
In pagina pubblichiamo uno stralcio tratto dal libro

NON SOLO GATTI NERI TUTTE LE SUPERSTIZIONI CONTRO GLI ANIMALI

Non solo gatti neri e pipistrelli: la lista degli animali accusati di portare sfortuna è lunghissima. Per questo motivo il Wwf e il Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze) hanno deciso di unire le forze e dedicare agli animali

la prossima Gas - Giornata Anti Superstizione, che ricorrerà venerdì 17 maggio. La Gas è ormai un appuntamento fisso del Cicap che ogni venerdì 17 vuole portare l'attenzione sui comportamenti basati sulla superstizione e totalmente privi di base scientifica.

ERNESTO DE MARTINO MERITA UNA LETTURA NON SOPORIFERA

Antropologia

di Stefano De Matteis

Il dramma esistenziale della vita storica delle donne e degli uomini; il rischio costante di perdita della presenza; la prospettiva di una fine del mondo che potrebbe avvenire, sempre per mano umana, a causa di un conflitto nucleare o per mancato correre ai ripari, anche dell'ultim'ora, tentando di ovviare ai disastri inflitti alla natura nell'inseguire l'ingordigia del progresso e dello sviluppo. Si tratta di almeno tre temi che fanno da guida, segnano e accompagnano in tutta la sua opera il pensiero di Ernesto de Martino. Un autore che ha trovato in Riccardo Di Donato uno dei maggiori e migliori studiosi: il pensiero, la biografia e il contesto sono stati indagati e documentati con la meticolosità del filologo e la prospettiva dello storico. Dando nuova vita a uno dei pensatori più importanti del Novecento, la cui ombra ancora ci sovrasta e ci accompagna in un campo di studi aperto e ampio che intreccia etnografia, storia delle religioni, antropologia, meridionalismo.

Il primo importante passo Di Donato l'ha mosso nel 1987, quando organizzò a Pisa un importante convegno svoltosi sotto gli auspici di Arnaldo Momigliano invitando numerosi studiosi a discutere l'opera di de Martino. Tutti contribuirono a mettere nuove basi per la lettura del suo pensiero, a cominciare proprio da Momigliano che riportò de Martino all'esistenzialismo italiano. Jean-Pierre Vernant intervenne sui temi della persona e della biografia, Girolamo Imbruglia sull'importanza delle sue oscillazioni tra Croce e Cassirer, Giovanni Agosti e Maurizio Scuto aprirono l'essenziale riferimento a Aby Warburg. Quel seminario (*La contraddizione felice, Ernesto de Martino e gli altri*, ristampato nel 2016) rappresentò una scossa inattesa negli studi sull'autore, figura imponente ma resa sospirata dal tentativo di illibellarlo nel dibattito sulle culture subalterne degli anni Settanta, e poi ancora più incerta con la discutibile edizione de *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* curata da Clara Gallini nel 1977.

Da quel momento Riccardo Di Donato ha continuato a condurre puntuali «investigazioni» sull'autore, ricostruendone per primo la «preistoria», interrogandosi sulla formazione, inquadrandolo in un panorama ampio e giustamente variegato dell'antropologia religiosa e mettendo a fuoco il suo particolare storicismo «ibridato», così come l'ha definito. Questa gran messe di ricerche, uniche nella precisione documentaria, nell'analisi puntuale e nella lettura ramificata del suo pensiero, divennero nel 1999 un libro (per il manifesto) che ebbe una vita fugacissima in quanto andò quasi subito esaurito. Fortunatamente oggi torna in libreria per Meltemi: *I Greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto de Martino*. Di Donato ha disegnato un percorso di ricerca in cui sostiene «l'impossibilità di una interpretazione univoca dell'opera intellettuale di Ernesto de Martino» evitando le due «vulgate» che hanno imperverato: quella che voleva costringerlo nel solco della tradizione crociana, oppure quella che cercava di riconoscergli una sorta di evoluzione storicista che lo guidava verso il marxismo. Quest'ultima via incarnata da Cesare Cases ed espressa mirabil-

mente in una storica e comunque fondamentale introduzione al *Mondo magico* del 1973, che purtroppo dopo circa cinquant'anni è stata cancellata dall'ultima edizione.

La riproposizione de *I Greci selvaggi* non ha un valore solo documentario, se ne rivendica la sua attualità e utilità come metodo e come lettura interpretativa, come segnatura, visto che molti dei lavori che gli sono succeduti sono stati possibili proprio perché Di Donato ha funzionato come modello e riferimento. Il volume apre con *Preistoria di Ernesto de Martino*, ripreso dal convegno citato, quasi a segnare una continuità ma nel contempo affermare la forza di una rielaborazione; e si conclude con la rivisitazione proprio di quella *Preistoria*: il primo passo è affermare un universo di riferimenti e di conoscenze, di rapporti e di legami che non si possono riportare unicamente a Croce e a Omodeo, ma si estendono a Vittorio Macchioro e a Raffaele Pettazzoni, convergenze che oggi possono apparire scontate ma che allora non lo erano. Soprattutto perché non rimasero sul piano del rapporto biografico astratto, ma incisero pesantemente sul piano delle relazioni intellettuali e soprattutto furono indi-

DI DONATO RICOSTRUISCE LA FIGURA DELLO STUDIOSO TRA BIOGRAFIA E DOCUMENTI INEDITI

spensabili a costruire un pensiero che si fece sempre più unico.

D'altro canto furono proprio questi scambi a guidare sempre più Di Donato verso un'apertura europea, non solo per il versante degli studi della religione, ma anche quello del simbolismo, oltre che per la definizione del concetto di magia nella quale inizialmente intendeva coinvolgere ampie collaborazioni e che poi rielaborò nel suo secondo libro come una base di lavoro che prese la forma del *Prolegomeni a una storia del magismo*. Di non secondaria importanza l'intreccio di tutto questo con l'attività politica - prima con il partito socialista e poi verso un controverso rapporto con il Partito comunista - che, nello stesso tempo, lo aprì agli interessi meridionalisti che, grazie a inchieste etnografiche uniche, gli fecero produrre libri fondamentali come *Terra del rimorso*.

Di Donato ricostruisce con sapienza e maestria, sulla base di documenti inediti o in seguito scoperti epistolari o tracce d'archivio, un intreccio fatto di elementi biografici, interessi culturali, spinte etiche e volontà morali, fragilità personali ed elaborazioni teoriche, tracciando anche il profilo di un uomo separato e spesso messo da parte dalle leggi dell'accademia o della politica, ma che con tutte le difficoltà e gli ostacoli che spesso i suoi stessi seguaci gli hanno creato, ha continuato fino alla fine a combattere, lasciandosi un'eredità tra le più importanti del Novecento.

Riccardo Di Donato
I greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto de Martino
Meltemi, pagg. 288, € 20